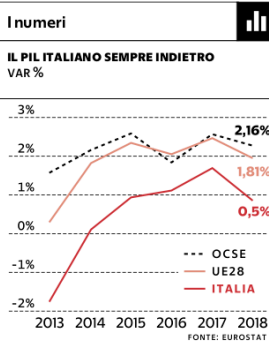


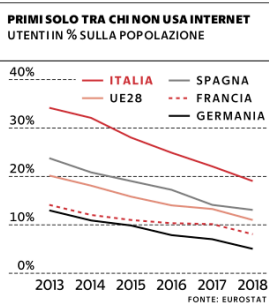
Lo studio

Digitale, lo spreco: 2,4 miliardi non spesi entro 18 mesi l'Ue ce li riprenderà

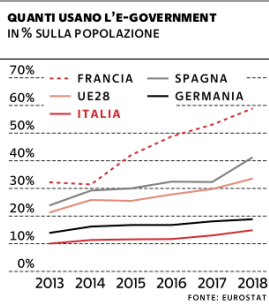


STEFANO CARLI, ROMA

Sono quelli dell'Obiettivo 2 dell'Ue ma, spiega Avenia, presidente di Confindustria Digitale, le risorse disponibili sono molte di più. Il ritardo è alla base della bassa crescita del nostro Pil

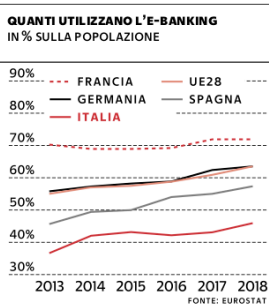


“Nel 2014 l'Ue ci ha assegnato 3,1 miliardi di Fondi comunitari per l'attuazione dell'agenda digitale nel periodo 2014-2020. Mancano meno di 18 mesi alla fine del 2020 e di quei miliardi stanziati da Bruxelles ne abbiamo utilizzati solo 686 milioni». Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale, un passato da amministratore delegato e poi presidente di Ericsson Italia, è rapido nello snocciolare i numeri di un disastroso spreco di risorse. Spreco doppio, perché quei soldi non spesi significano da una parte investimenti non fatti, e dall'altra, vista la loro destinazione a produrre la trasformazione digitale del Paese, hanno creato un danno ancora peggiore in termini di mancata crescita economica. I grafici pubblicati qui a fianco sono la fotografia che dimostra nel modo più evidente la perfetta corrispondenza tra l'andamento della nostra digitalizzazione, sempre in fondo tra i Paesi che contano e pesano nell'Unione, per storia e dimensioni economiche, e la mancata crescita del nostro Pil.

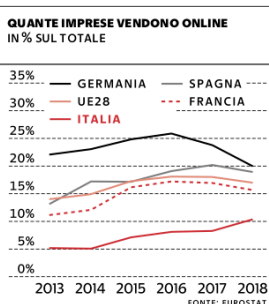


EFFETTI NEGATIVI A CASCATA

«È evidente - continua Avenia - che tra le due cose c'è una relazione di causa ed effetto». Niente investimenti sul digitale, niente crescita, mercato del lavoro che non si traggente verso un'economia a maggior valore aggiunto, che trasforma i posti di livello più basso in quelli a maggiori competenze, e quindi anche più retribuiti, precarietà, posti di lavoro attuali a rischio, come dimostrano le crisi aziendali in atto, da Whirlpool a Knorr a Johnson & Johnson e Pomezia. E ancora: fuga dei cervelli verso economie più dinamiche, redditi familiari che non crescono, consumi che vanno indietro.



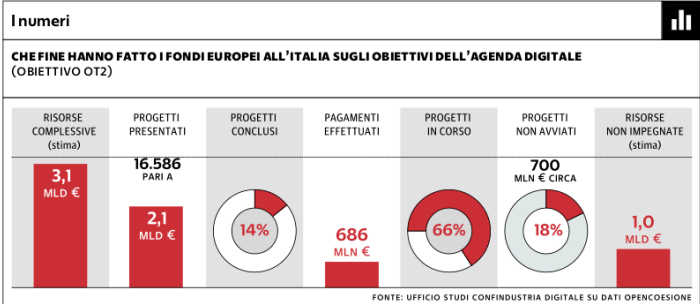
I numeri del disastro, messi nero su bianco da uno studio di Confindustria digitale, continuano. A fine aprile 2019 su quei 3,1 miliardi di fondi Ue destinati all'Obiettivo 2 (Ict e Agenda digitale) dal piano finanziario settennale 2014-2020, l'Italia aveva presentato 16.586 progetti per un corrispettivo di 2,1 miliardi. Di questi il 66% è ancora in corso, solo il 14% è stato concluso, portando così a casa i 686 milioni di cui sopra. Buona percentuale? Non proprio perché i soldi relativi al 66% arriveranno solo se i progetti verranno conclusi entro tre anni dal loro avvio. Vuol dire che molti di quei fondi sono a rischio di cancellazione. Quanti? Difficile stabilirlo ora (anche le banche dati europee devono ancora migliorare in qualche aspetto). Ma rischiamo di scoprirlo a giochi fatti.



Cesare Avenia
presidente
Confindustria
Digitale



Luca Attias
commissario
straordinario
per il Digitale



I PROGETTI DIGITALI NEGLI ALTRI FONDI UE
RISORSE E PROGETTI IN 4 OBIETTIVI TEMATICI EUROPEI

OBIETTIVO TEMATICO	RISORSE COMPLESSIVE (in miliardi di euro, stima)	PROGETTI TOTALI PUBBLICATI	PROGETTI INDIRIZZATI ALLA TRASFORMAZIONE DIGITALE	PERCENTUALE PROGETTI DI DIGITALIZZAZIONE SUL TOTALE PUBBLICATO
OT1 - RICERCA E INNOVAZIONE	8,0	16.249	593	3,6%
OT3 - COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE	11,9	68.246	405	0,6%
OT8 - OCCUPAZIONE	9,7	153.698	511	0,3%
OT11 - RAFFORZAMENTO PA	2,5	1.887	48	2,5%

Fonte: UFFICIO STUDI CONFINDUSTRIA DIGITALE SU DATI OPENCoesione

C'è però ancora di peggio: di quei 16 mila e passa progetti presentati il 3,6%. Sul 18%, ossia uno su cinque, non è stato nemmeno avviato. Finito? Non ancora. 116 mila e passa progetti attivavano fondi per 2,1 miliardi. Per l'ultimo miliardo non è stato ancora presentato nulla.

In questa contabilità manca ancora qualche ulteriore cifra. Complessivamente il piano finanziario settennale Ue doveva attivare in Italia 11,5 miliardi attraverso i vari Obiettivi, di cui il "2", l'Ict è solo uno. Altri progetti aventi per oggetto la digitalizzazione potevano attingere ad altri Obiettivi, ma non lo hanno fatto. Sull'Obiettivo 1, Ricerca e Innovazione,

3,1
i progetti dedicati al digitale sono stati finora appena il 3,6%. Sul "3", Competitività delle imprese, neanche l'1%. Sull'"8", Occupazione, lo 0,3%. Sull'"11", Rafforzamento della Pubblica amministrazione, non più del 2,5%.

Come sono uscite fuori queste cifre? «Ci siamo fatti promotori della collaborazione fra Dipartimento Funzione Pubblica, Agenzia per la Coesione e il Team Digitale presso la presidenza del Consiglio - racconta Avenia - ossia la struttura che faceva prima capo a Diego Piacentini e ora a Luca Attias. Abbiamo così capito che uno dei più importanti e cruciali piani nazionali per il digitale,

3,1
MILIARDI DI EURO
Ci sono stati assegnati nel 2014. Ad oggi conclusi progetti per soli 686 milioni

Le smart city sono il campo di applicazione su cui si stanno convogliando progetti a livello mondiale

Palazzo Europa

ANDREA BONANNI



Cronaca di un suicidio (finanziario) annunciato

ossia l'Anpr, l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, non faceva più un solo passo avanti perché i Comuni non avevano soldi da investire per aggiornare e allineare alla piattaforma nazionale i vecchi sistemi informatici, che non si parlano tra di loro. Servivano delle risorse. Quindi abbiano iniziato a cercare nelle pieghe di ogni piano e progetto che si basasse sui fondi Ue e abbiamo trovato un capitolo di spesa adatto che mette a disposizione dei Comuni 14 milioni di euro».

NON SERVE UN MINISTERO

E da questo nasce anche un progetto che Confindustria Digitale ha iniziato ad elaborare: presentare un Piano strategico per recuperare il gap del Paese sul digitale da inserire nella prossima Legge di stabilità affinché accanto ai tagli di spesa ci siano anche interventi in positivo e in grado di migliorare il nostro rapporto debito/Pil sul versante del denominatore, ossia la crescita. Il Piano verrà presentato il prossimo 16 luglio. «La chiave per una svolta - sostiene Avenia - è secondo noi nell'incardinare la digitalizzazione in un Dipartimento permanente della presidenza del Consiglio: l'unica posizione istituzionale che possa far dialogare i vari soggetti interessati, dai ministeri agli enti locali. È d'altra parte il meccanismo che hanno usato in Europa tutti i Paesi che sono in questo più avanti di noi: dalla Gran Bretagna all'Estonia. E ha sempre funzionato bene. Non riteniamo invece funzionale la creazione di un ministero ad hoc perché il digitale è un obiettivo per il Paese e non deve essere sottoposto alle variazioni di maggioranze e governi».

L'idea di un Piano strategico da presentare, di fatto, tra un mese serve anche a sottolineare un'altra urgenza: a fine dicembre scadrà l'ufficio di Commissario straordinario per il digitale. La centralizzazione

“L” talia sta andando nella direzione sbagliata». Queste parole di Jean-Claude Juncker, che riecheggiano quelle del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis nell'intervista a Repubblica, racchiudono tutta la sostanza del gigantesco problema con cui l'Europa si trova a misurarsi sul fronte italiano. Di Paesi i cui conti sono andati fuori controllo, e che sono stati messi in procedura per deficit eccessivo, se ne sono visti tanti. Quando la crisi finanziaria scoppiata nel 2008 ha raggiunto il suo apice, ben 24 governi europei sono finiti sotto sorveglianza Ue. L'ultimo ad uscirne è stato la Spagna. La procedura in sé, dunque, non è un dramma. Né lo sbandamento temporaneo dei conti pubblici è necessariamente una tragedia. L'Italia è stata messa sotto procedura per deficit eccessivo con Berlusconi-Tremonti e ne è uscita con il governo Letta, grazie ai provvedimenti presi dal governo Monti. La procedura si limita a

stabilire un percorso di risanamento che viene concordato con il governo del Paese interessato. La famigerate sanzioni finanziarie, che in teoria vengono imposte in caso di ripetuta incapacità di raggiungere gli obiettivi, non sono mai scattate contro nessun Paese. Ma con l'accoppiata Salvini-Di Maio le cose stanno in modo diverso. Finora infatti nessun governo di nessun Paese aveva deliberatamente cercato di far saltare i propri conti pubblici. Chi era finito sotto procedura, era stato vittima di una congiuntura economica negativa o magari, come nel caso del governo Berlusconi, della incapacità politica di fare le riforme e di tagliare le spese improduttive. Fino all'arrivo di questo esecutivo giallo-verde in Italia, nessuno si era volontariamente e deliberatamente sparato nei piedi. Il governo Conte, invece, è nato su un programma che prevede una serie di misure, dal reddito di cittadinanza a Quota 100, dalla flat tax ai condoni fiscali mascherati, che

hanno come obiettivo quello di far sballare i nostri conti pubblici aumentando le spese e riducendo le entrate. Nessuno mai, nemmeno la Grecia di Varoufakis aveva deliberatamente messo il timone «nella direzione sbagliata», come ha spiegato Juncker, puntando a far naufragare la nave. Il problema dell'Europa è dunque un problema di metodo. Finora la Commissione ha assistito decine di governi nel risanamento delle loro finanze. In alcuni casi ha dovuto forzare la mano per costringerli a scelte necessarie ma dolorose. Tuttavia non si è mai trovata di fronte ad un governo che avesse come programmatore il naufragio dei propri conti pubblici, l'aumento del deficit e la perdita di controllo sul debito. È chiaro che l'Unione europea non dispone degli strumenti per impedire il deliberato suicidio finanziario di un Paese. I padri dell'euro pensavano che la democrazia bastasse a impedire uno scenario di questo genere. Ora scoprono che si sbagliavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Non riteniamo utile un ministero ad hoc perché questo è un obiettivo per il Paese e non dev'essere sottoposto alle variazioni di maggioranze e governi

CESARE AVENIA
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA DIGITALE

della regia sotto Palazzo Chigi ha dato frutti. Nei tre anni dalla sua costituzione è riuscito ad imprimere un'accelerazione: sull'Anagrafe, sulla fatturazione elettronica, sulla piattaforma Pago Pa, che si può ormai definire di fatto a regime. «Se nell'Obiettivo 8 dedicato all'Occupazione sono solo lo 0,3% i progetti mirati alla trasformazione digitale (511 progetti su un totale di 153.698 presentati) vuole dire che molto poco si sta facendo per ovviare a una carenza che stimiamo, per il quadriennio 2018-2022, in oltre 800mila lavoratori con skill digitali elevati che attualmente né Università né scuole superiori forniscono. Bisogna passare dai 7.500 laureati STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica, ndr) ad almeno 15.000 e dagli attuali 11 mila a 33 mila diplomati annui ITS con competenze digitali. Gli iscritti agli ITS italiani nel 2018 sono stati solo 10 mila, contro gli 800 mila tedeschi, i 270 mila inglesi, i 140 mila spagnoli. Dobbiamo assicurarci che i 500mila ragazzi che ogni anno si diplomano nelle scuole superiori siano in possesso delle competenze digitali di base. Alle 270 mila matricole universitarie devono essere offerti corsi di competenze digitali avanzati».



L'agilità di oggi crea la stabilità di domani



Una strategia obbligazionaria flessibile che si adatta ai cicli di mercato

AXA WF Global Strategic Bonds è una strategia che punta a un ritorno stabile e prevedibile in condizioni difficili di mercato. La nostra strategia, diversificata in tutto lo spettro del reddito fisso, è pensata per avere più flessibilità sul mercato puntando a una minore volatilità. Un processo rafforzato dalle conoscenze che AXA IM ha sul fixed income e da un approccio al rischio a più livelli.

Gli investimenti comportano rischi, inclusa la perdita del capitale investito.

Scopri di più su AXA WF Global Strategic Bonds:

AXA-IM.IT/GSB

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE IL KIID E IL PROSPETTO, disponibili sul sito www.axa-im.it. Il presente documento ha finalità pubblicitarie e i relativi contenuti non vanno intesi come raccomandazione, offerta o sollecitazione all'acquisto o alla vendita di strumenti finanziari o a partecipare a strategie commerciali. Rivolgiti al tuo consulente di fiducia per individuare la soluzione più adatta alle tue esigenze di investimento. AXA World Funds Global Strategic Bonds è un comparto di AXA World Funds, SICAV istituita e regolata sulla base delle leggi del Lussemburgo, con sede legale in 49, avenue J.F. Kennedy L-1885, Lussemburgo, armonizzata ai sensi della direttiva 2009/65/CE, le cui azioni sono ammesse a essere offerte in Italia. A cura di AXA Investment Managers Italia SIM S.p.A., Corso di Porta Romana, 68 - 20122 - Milano, Tel +39 02 58299.11, iscritta al n. 210 dell'albo delle SIM tenuto dalla CONSOB www.consob.it. ©AXA Investment Managers 2019. Tutti i diritti riservati.